

## EDITORIALE

### L'Europa nella pandemia. Problemi e questioni aperte

di Adriano Cozzolino

“Il futuro è nelle tue mani”. Così recita – con la consueta iniezione di *eu-ro-retorica* – lo slogan scelto per lanciare la Conferenza sul Futuro dell'Europa. La Conferenza, si apprende sul portale dedicato, «offre ai cittadini europei un'occasione unica, giunta al momento opportuno, per ragionare sulle sfide e le priorità dell'Europa»<sup>1</sup>. Protagonisti saranno i cittadini europei, specialmente i giovani, i quali «svolgeranno un ruolo centrale nel plasmare il futuro del progetto europeo», assieme alle «autorità europee, nazionali, regionali e locali, nonché la società civile e altre organizzazioni che intendono organizzare eventi e fornire idee».

*Prima facie*, l'iniziativa appare tempestiva non solo perché è generalmente opportuno coinvolgere i cittadini nei processi decisionali, ma anche per il momento storico in cui prende avvio: le società europee (ed extraeuropee) escono, infatti, gravemente provate dalla crisi del Covid-19. Se oggi, ad esempio, riusciamo almeno a quantificare i danni prodotti dalla pandemia in termini socio-economici, altre dimensioni quali il futuro dei rapporti politici nel Vecchio Continente, o la tenuta psicologica collettiva, restano ancora di difficile definizione.

Tornando alla Conferenza, questa si proietta come un *hub* in cui discutere e deliberare su diversi temi fondamentali: cambiamento climatico; democrazia europea; economia, giustizia sociale e occupazione; trasformazione digitale; migrazioni... Alla luce dell'iniziativa, appare lecito chiedersi se siamo – finalmente – ai prodromi di una Unione Europea più vicina ai cittadini, più attenta a coinvolgere la cosiddetta “società civile” nei processi di elaborazione collettiva sul “nostro futuro comune”. Se, ancora intrappolati nelle maglie della pandemia, qualcosa sta davvero e sostanzialmente cambiando nella democrazia continentale.

E tuttavia, i dubbi e le ragioni per nutrire un certo scetticismo sono diversi. In primo luogo, emerge (da questa e numerose altre occasioni) un'idea *debole* di democrazia. Una democrazia che, con iniziative *top-down* (quali la stessa Conferenza<sup>2</sup>), si limita a concedere ai cittadini *estemporaneamente* spazi di dibattito e confronto sui temi più diversi. Ma la democrazia concepita in senso

<sup>1</sup> Tutte le informazioni sull'evento e il programma possono essere consultate su [futureu.europa.eu](http://futureu.europa.eu).

<sup>2</sup> La Conferenza è infatti istituita e sostenuta da un comitato esecutivo co-presieduto da membri delle tre istituzioni: Parlamento europeo, Consiglio Europeo e Commissione.

sostanziale necessita almeno di tre elementi cardinali: conflitto, attori collettivi e istituzioni rappresentative forti (quali il parlamento). Il conflitto ruota attorno a idee/ideologie, valori/visioni del mondo, e naturalmente interessi “materiali”. Esso vive grazie a, e attraverso, i grandi attori collettivi: partiti, movimenti, sindacati, associazioni, che al contempo danno – almeno in teoria – forma, continuità nel tempo e struttura ad una visione del mondo necessariamente di parte. Infine, le istituzioni rappresentative sono, all’interno di una determinata cornice costituzionale, i luoghi dove la rappresentanza dei grandi interessi collettivi aggregati ed organizzati trova espressione e possibilità di mediazione. Fattori questi che appaiono lontani dalle possibilità della Conferenza di incidere profondamente sull’Europa “realmente esistente”.

D’altra parte, questa idea volutamente debole di democrazia – con una forte impronta tecnocratica e depoliticizzata – che aleggia a Bruxelles si è storicamente inverata nella sostanza delle istituzioni europee. Non è questa la sede per approfondire un tema complesso, ma il deficit democratico dell’Unione resta una questione tuttora aperta e pressante sotto tanti punti di vista: dall’assenza di partiti realmente europei all’assetto istituzionale esistente, dalla definizione e decisione delle *policy* all’esercizio del *cratos* (potere) senza un *demos* (popolo) europeo. Sicché, il rischio di iniziative come la Conferenza sul Futuro dell’Europa si potrebbe descrivere nei termini di *eurowashing*<sup>3</sup>, ossia come un evento di facciata che non incide in modo sostanziale sugli assetti esistenti, finendo paradossalmente con il legittimare lo status quo. Ma è lecito sperare che il tempo smentisca queste previsioni.

Conferenza a parte, restano ancora aperte numerose questioni sul futuro, anzi sui futuri dell’Europa. Come evolverà la cornice istituzionale sovranazionale dopo il Covid-19? È plausibile sperare in una democratizzazione sostanziale delle istituzioni dell’Unione? Dopo la fase critica della pandemia, l’austerità permanente tornerà ad essere la prima preoccupazione delle istituzioni europee e nazionali? Il tema delle disuguaglianze, di lunga durata ma esploso nella crisi del coronavirus sia dentro che tra Stati, entrerà finalmente nell’agenda politica sovranazionale?

E ancora, questioni urgenti ineriscono le forme e i processi politici. Se, nel tempo della pandemia, i partiti populistici ed euroscettici sembrano (con poche eccezioni) essere in *stand-by*, l’intrecciarsi di numerose crisi – socio-economica, ambientale, e delle migrazioni – nello scenario post-pandemico può aprire scenari inediti anche in termini di rafforzamento dei nazionalismi. D’altro canto, importanti linee di frattura sono emerse tra Stati Membri del Nord e del Sud dell’Europa. Agli inizi del periodo pandemico, ad esempio, conflitti relativi alle caratteristiche del piano di aiuti finanziari sono insorti tra Paesi cosiddetti

<sup>3</sup> Il termine riecheggia quello più noto *greenwashing* (“ecologismo di facciata”). Con questo neologismo si identificano quelle pratiche di marketing che mirano a costruire l’immagine di un’azienda come attenta all’ambiente, salvo non essere tale.

“frugali” del Nord e Paesi del Sud, salvo rientrare grazie alla mediazione di Francia e Germania. Tuttavia, resta aperta la questione se nel contesto di una crisi sociale che si preannuncia ancora lunga, i possibili conflitti tra Stati Membri, e tra Stati e istituzioni europee, potranno condurre ad un rafforzamento dei nazionalismi e delle forze euroscettiche.

Dunque, quella dei futuri possibili dell'Europa e delle istituzioni sovranazionali è una questione complessa e delicata, che richiede prospettive eterogenee in quanto a temi e approcci. Questo numero speciale di *Futuri*, il primo interamente progettato nell'ambito delle attività di ricerca del Center for European Futures, non poteva che essere dedicato proprio al futuro dell'Europa dopo il Covid-19, e non poteva che affrontare il tema attraverso un insieme di angolature analitiche diverse. Più in dettaglio, la prima parte del numero si concentra sulle istituzioni europee prima e durante la crisi pandemica (Pierucci), anche attraverso una prospettiva di politica economica (Cozzolino), e discute i nodi aperti delle regole fiscali dell'Eurozona e dell'austerità (D'Acunto e Suppa). La seconda parte, invece, è dedicata a focus regionali e/o alla proiezione esterna dell'Europa: nel Mediterraneo (Ferrara), nell'area Balcanica (Siragusa e Sabatino), e in relazione ai rapporti transatlantici con lo storico alleato statunitense (Palo). La terza parte, infine, si concentra su un tema centrale per il futuro politico dell'Europa, cioè la questione della tecnocrazia e della geopolitica dell'*expertise* (Bruno e Campati), e la questione del populismo (Battista).

La sezione Scenari ospita invece alcuni contributi sul tema, anch'esso di fondamentale importanza, del lavoro: più specificamente, il rapporto tra tempo di vita e di lavoro partendo dalla celebre “profezia” di Keynes (D'Elia), il ruolo del lavoro domestico nella crisi pandemica (Amorosi), e il destino dell'ecosistema startup, che può fornirci utili indizi su come cambieranno i modelli organizzativi del lavoro (Luise). Conclude la sezione un'analisi di scenario sulle opportunità della realtà virtuale e aumentata per il turismo e la rigenerazione delle aree interne (Merouah *et al.*).

L'obiettivo di questo sforzo corale, dunque, è fornire una mappatura, da diverse prospettive di analisi, sull'Europa contemporanea e i suoi futuri possibili. Se, in questo tempo di pandemia, è ancora l'incertezza più profonda a caratterizzare i rapporti sociali, politici e istituzionali in Europa e nel mondo, l'aspirazione di questo numero di *Futuri* è aiutare il lettore e la lettrice nel processo di orientamento, o meglio di *riorientamento* sull'Europa che verrà.